

## La famiglia Geraldini e l'eredità del vescovo Alessandro

Partiamo dal titolo: bello, mi è piaciuto, quando mi è stato proposto, ma va un po' ridimensionato; non parlerò infatti dell'intera famiglia Geraldini, operazione impossibile nel tempo di una comunicazione ad un convegno; accennerò invece soltanto a quei pochi familiari che seguirono il vescovo Alessandro in America e soprattutto ad Onofrio Geraldini, il nipote inviato a Santo Domingo quale Vicario del vescovo e poi tornato dalle Americhe dopo la sua morte, forse *il primo italiano arricchitosi in America*. Perché le cose andarono proprio così.

Ma procediamo con ordine.

Si dice che Alessandro sia nato verso il 1455, da Graziosa di Matteo Geraldini, già vedova e madre di Antonio (il poeta), e da Pace di Bernabeo Busitani, dal quale ebbe almeno altri quattro figli: Costante, Sidonia, Tullia e, appunto Alessandro. Voglio subito accennare al fatto che Alessandro non nacque affatto nel palazzo indicato dalle lapide apposta in Amelia nel 1926 (ma su questa tornerò in seguito) bensì nella casa paterna in contrada Collis, confinante con i Nacci, nei pressi del monastero di S. Caterina, nel cui portale, penso nel tardo Seicento, venne inglobata parte di un architrave su cui compaiono le ultime lettere di un nome, forse di Antonius, ed il cognome Geraldini<sup>1</sup>.

Alessandro, come altri della famiglia, fu allievo di Grifone<sup>2</sup>, un umanista che ebbe alla sua scuola tutta una generazione di amerini, benestanti e non, morto di peste nel 1476, proprio mentre papa Sisto IV alloggiava in Amelia presso Angelo Geraldini, zio del futuro vescovo Alessandro. Di quest'ultimo però non restano molti documenti negli archivi della sua città: compare soltanto in alcuni rogiti tra il 1485 ed il 1486 per stipulare il matrimonio tra sua sorella Tullia e Valerio Geraldini, un lontano parente, e per alcune operazioni commerciali<sup>3</sup> poi più nulla: sappiamo infatti che ben presto seguì in Spagna lo zio Angelo e il fratellastro, Antonio. Ad Amelia, a curare i suoi affari, rimane il padre, Pace di Bernabeo, del quale ci resta, tra l'altro, un testamento del 1496 e poi l'inventario dei suoi beni, redatto due anni dopo, poco dopo la morte dello stesso; nel testamento il figlio Alessandro, evidentemente il primogenito, è nominato erede universale.

---

<sup>1</sup> Antonio era il figlio maggiore di Tullia, sorella del vescovo Alessandro, e di Valerio Geraldini; credo sia proprio il suo il nome che compare sull'architrave perché al cognome *Geraldinus* segue una data, smembrata nell'assemblaggio delle pietre dell'architrave, e su cui compare la data del 1508 [MCCC(C)CVIII]; in quell'anno, il padre, Valerio (nome che finisce in *us* come *Antonius*) era già morto, quindi le lettere *us*, che compaiono prima del cognome, potrebbero essere la sillaba finale proprio di *Antonius*. Ulteriore indiretta conferma a questa ipotesi è un primo testamento di Tullia, sorella del vescovo Alessandro, rogato il 18 agosto 1527 e nel quale la donna chiede di essere sepolta nella tomba del padre, in cattedrale (Archivio di Stato di Terni, Notarile Amelia, [d'ora in poi ASTR, Not. A.] vol. 136, fol. 8v), non nella chiesa di S. Francesco, dove erano le altre tombe Geraldini e dove invece chiederà di essere sepolta quando, ormai in casa del figlio Onofrio, rogherà i testamenti successivi (ASTR, Not. A. vol. 151, fol. 95 e vol. 163, fol. 247v).

<sup>2</sup> Cfr. E. D'ANGELO, *Maestro Grifone e i suoi allievi. Cultura latina e scuola in Amelia alla metà del Quattrocento*, Spoleto 2011, passim.

<sup>3</sup> Il 3 agosto 1485 Alessandro stipula la promessa di matrimonio tra la sorella Tullia e Valerio Geraldini (ASTR, Not. A., vol. 114, fol. 169); poi, il 17 e 18 agosto, con altri due rogiti, sistema alcune pendenze economiche verso Angelo, vescovo di Sessa Aurunca, che gli aveva prestato alcune somme di denaro (ASTR, Not. A., vol. 113, fol. 87v e vol. 114, fol. 180); infine, il 13 aprile 1486, agendo per conto del fratello Antonio, procede alla vendita di un terreno (ASTR, Not. A. vol. 46, fol. 69).

Ma il testo ci riserva almeno due curiosità: Graziosa, madre di Alessandro, doveva essere già morta e Pace si era risposato con una tal Bernardina, che egli nomina tra i possibili eredi, soprattutto se dovesse verificarsi il fatto che fosse incinta, al momento della morte del marito; la seconda è invece il trattamento riservato alla figlia Tullia, in pratica diseredata perché accusata di aver avuto pesanti alterchi con lui<sup>4</sup>. Il dissidio doveva essere completamente rientrato al momento della morte di Pace, avvenuta poco prima del 15 luglio 1498, perché alla redazione dell'inventario partecipa anche Valerio, marito di Tullia, il quale, insieme agli altri presenti si impegna a conservare i beni inventariati *pro Alexandro filio dicti Pacis*; anche qui due particolari ritengo degni di nota; dapprima i *viginti quinque libros, partim ligatos et partim disligatos* che compaiono tra i beni inventariati: non erano pochi venticinque volumi in una casa amerina di fine quattrocento, troppi, a mio avviso, per essere soltanto i libri di conto dell'attività commerciale di Pace; ma cosa contenessero tutti gli altri non lo sapremo mai. La seconda notazione tratta dall'inventario è che di Alessandro non si dice affatto che fosse vescovo<sup>5</sup>; a questo momento, secondo le datazioni fin qui accettate, doveva essere stato eletto da almeno due anni alla sede di Volturaria e Montecorvino<sup>6</sup>; il notaio invece parla solo di *Alexandro filio dicti Pacis* e non può essere affatto una dimenticanza. La soluzione, però, credo possa essere trovata ancora nei documenti, emersi da uno spoglio più sistematico di quello condotto finora. Nella serie delle *Obligaciones et solutiones* versate alla Camera Apostolica e in quella degli *Introitus et exitus*, conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, l'impegno di Alessandro a versare la tassa per l'avvenuta elezione a Volturaria e il successivo pagamento, fatto tramite un procuratore, sono datate solo 2 agosto 1507: è questa la vera data di elezione, non quella del 1496, citata anche dall'Eubel, pur se con formula dubitativa, e senza l'avallo di alcun documento<sup>7</sup>; mentre la data del 1507 è confermata anche da una lettera di Vittorio Geraldini, databile alla fine del secolo XVI e che precede una copia dell'*Itinerarium* del vescovo Alessandro<sup>8</sup>.

Altro punto da chiarire nella vicenda di Alessandro è la sua nomina a vescovo di Santo Domingo: *post annum 1515* dice ancora l'Ughelli<sup>9</sup>; mentre altrove la medesima è fissata al 6 novembre 1516<sup>10</sup> e in qualità di vescovo di Santo Domingo (*Rev. pater dominus Alexander*

---

<sup>4</sup> ASTR, Not. A. vol. 101, fol. 95v, del 5 aprile 1496.

<sup>5</sup> L'inventario dell'eredità di Pace Busitani è stato redatto il 15 luglio 1498 (ASTR, Not. A. vol. 98, fol. 109v). Stando alle datazioni correnti anche nel testamento del 1496 Alessandro avrebbe dovuto comparire come vescovo, invece anche lì è citato soltanto con il nome.

<sup>6</sup> C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Monastrii, 1914, vol. II, p. 297, pone la nomina al 1496, rifacendosi a P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbonae, 1873, p. 942. Anche F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1721, vol. VIII, 392 dice «*ab Alexandro VI creatus est ... circa annum Domini 1496*» dove quel *circa* ci fa capire che anch'egli non ha potuto vedere nessun documento certo.

<sup>7</sup> Archivio Segreto Vaticano (ASV) *Obligaciones et solutiones* 88, fol. 120v; ASV *Introitus et exitus* 540, fol. 66.

<sup>8</sup> «*Ferdinando rege mediante Vulturariae et Montiscorbini a Julio papa secundo, anno 1507, epus creatus fuit*» (BAV, Ottob. Lat. 2198 fol. B). Il re Ferdinando, qui citato, è Ferdinando il cattolico, già re di Spagan e di Sicilia quindi, dal 1504, dopo le guerre contro la Francia, anche re di Napoli. Il codice è stato visto e citato da A.M. OLIVA, *Alessandro Geraldini e la tradizione manoscritta dell'«Itinerarium ad regiones sub aequinotiali plaga consitutas»* in E. MENESTO' (a cura di), *Alessandro Geraldini e il suo tempo*, Atti del Convegno storico internazionale, Amelia 19-21 novembre 1992, Spoleto 1993, pp. 192-196. Quanto al Vittorio Geraldini, in questa sede non identificato, credo possa riconoscersi in lui un chierico amerino, nipote di Ascanio Geraldini, vescovo di Catanzaro, e vissuto tra il 1564 ed il 1624 (Archivio Storico diocesano di Amelia (d'ora in poi ASDA), *Acta Ecclesiastica* 14, ff. 286 e 410).

<sup>9</sup> F. UGHELLI cit. vol. VIII, 395.

<sup>10</sup> F. D'ESPOSITO, *Geraldini Alessandro*, in DBI, vol. 53, Roma 1999, p. 313.

*Hieronymus (sic) Sancti Dominici insulae Hispaniarum*) Alessandro appone la sua firma di presenza alla congregazione preparatoria dell'undicesima sessione del V Concilio Lateranense <sup>11</sup>.

Da questo momento comincia, per Alessandro e per diversi suoi parenti e *familiares* "l'avventura americana". I primi a partire furono certamente Onofrio Geraldini e Diego Del Rio, anche quest'ultimo spesso inserito tra i suoi parenti, mentre in realtà era soltanto un *familiaris* del vescovo, un collaboratore; tra quelli che invece accompagnarono il vescovo, o addirittura lo precedettero in America ci fu, forse, Andrea Geraldini, altro suo lontano nipote, mai citato finora nelle varie biografie, ma che compare invece in alcuni rogiti notarili del 1519 quando il padre, Scipione, rivendica per un altro suo figlio il canonicato rimasto vacante proprio per la morte di Andrea *nuper defuncti in familiaritatem reverendi domini episcopi Sancti Dominici apud novas insulas*<sup>12</sup>. Non compaiono invece in nessun documento amerino i nomi della nipote Elisabetta e di suo marito, ricordati tra coloro che seguirono il vescovo nella sede del Nuovo Mondo <sup>13</sup>. Quanto a Lucio invece, altro nipote di cui Alessandro si servì quale «tramite privilegiato con l'Europa, cui fece attribuire una rendita ecclesiastica a Santo Domingo»<sup>14</sup> non sappiamo se sia mai andato in America perché la sua presenza è continuamente documentata tra Amelia e Roma, dove fa collezione di benefici ecclesiastici e canonicati, fino alla metà del secolo XVI quando potrebbe essere collocata la data della sua morte<sup>15</sup>.

Ma il personaggio che ha vissuto più da vicino e più a lungo l'avventura americana del vescovo Alessandro e quello che ne ha perpetuato la memoria in Amelia e in occidente, portando indietro anche gli scritti dello zio, fu certamente Onofrio. Figlio di Valerio Geraldini e di Tullia, sorella di Alessandro, precedette addirittura nel Nuovo Mondo l'arrivo dello zio, dove egli giunse già nel 1517 in qualità di Vicario vescovile <sup>16</sup>, esercitando l'incarico in maniera anche spregiudicata, se dobbiamo dar credito alle denunce rivolte contro di lui <sup>17</sup>. Certo è che Onofrio tornò dall'America carico di ricchezze, soprattutto di perle, tanto da far pensare che possa essere stato proprio lui il titolare di quell'attività di commercio delle perle impiantata tra i Caraibi e l'isola venezuelana di Cabagua, che contemplava anche il commercio degli schiavi <sup>18</sup>.

---

<sup>11</sup> G.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova, et amplissima collectio, tomus XXXII, ab anno MCDXXXVIII ad annum MDIL*, Parisiis 1902, coll. 935 - 936. Proprio la lettura di questo documento contribuisce però a creare qualche motivo di perplessità, essendo datato 15 dicembre 1515; nelle righe successive però viene riportata l'indizione *quarta*, che corrisponde al 1516, e anche l'anno di pontificato di Leone X è il *quarto*, che va dal marzo 1516 al marzo 1517: è quindi errata la data del 1515, riportata in apertura del documento, che va quindi letta come "1516".

<sup>12</sup> ASTR, Not. A. vol. 125, ff. 95v e 144v, del 6 febbraio e 8 marzo 1519. Da notare inoltre che nel testamento di Scipione, padre di Andrea, rogato il 23 febbraio 1525, troviamo un lascito di 100 ducati, destinato dallo stesso Scipione alla moglie Caterina, nipote di Antonio Geraldini, il poeta, *eidem domine Caterine missos a reverendo patre domino Alexandro episcopo Sancti Dominici*, (ASTR, Not. A. vol. 146, fol 245v).

<sup>13</sup> Cfr. F. D'ESPOSITO cit. p. 315; e A.M. OLIVA, *Alessandro Geraldini, primo vescovo residente della diocesi di Santo Domingo, in Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, vol. III, p. 438, Roma 1993. Qui, Elisabetta è citata come figlia di un fratello del vescovo Alessandro.

<sup>14</sup> *ivi* p. 314.

<sup>15</sup> Mentre il 5 ottobre 1556 si procede, in Amelia, al rinnovo di un'enfiteusi della prebenda di Lucio Geraldini, canonico di S. Secondo (ASTR, Not. A. vol. 230, fol. 260), il 14 agosto 1559 la stessa prebenda risulta ormai concessa a Tullio Geraldini (ASTR, Not. A. vol. 233, fol. 159) che era succeduto al lontano parente, quasi certamente, defunto in questo lasso di tempo.

<sup>16</sup> Cfr. A. M. OLIVA, 1993, pp. 426 e 437.

<sup>17</sup> *ivi* p. 437.

<sup>18</sup> F. D'Esposito cit. p. 315.

Onofrio infatti ricompare in Amelia circa due anni dopo la morte dello zio vescovo <sup>19</sup> e da questo momento lo troviamo impegnatissimo in un inesauribile *tourbillon* di operazioni immobiliari, di acquisti di terreni e di case che andarono avanti fino al giorno della sua morte. E il denaro occorrente per tutto ciò non poteva che essere quello accumulato durante l'avventura americana se è vero che la famiglia, sua e dello zio, non sembra nuotassero nell'oro fino a quel momento <sup>20</sup>. Onofrio invece, già a cominciare dal 1527, dimostra una disponibilità economica non indifferente. La prima operazione commerciale in grande stile fu l'acquisto di beni della famiglia Mandosi, in territorio di Montecampano, per un valore di 300 ducati: questi servivano ai fratelli Nicolò, Antonio ed Antonino Mandosi a pagarsi il riscatto dai Lanzichenecchi, nelle cui mani erano caduti durante il Sacco di Roma <sup>21</sup>. Le vicende del Sacco occuparono ancora Onofrio nei mesi successivi, quando fu chiamato dal Comune a far parte di una commissione di cittadini che dovevano provvedere allo stipendio di soldati assunti a guardia della città durante il passaggio degli spagnoli che tornavano da Roma, diretti al nord <sup>22</sup>. Altri rogiti invece riguardano la casa del Borgo, per la quale Onofrio provvede ad acquisti, permuta, accorpamenti; tali operazioni si protrarranno nel tempo, anche ben dopo la sua morte, e porteranno alla sistemazione attuale dei due palazzi Geraldini tra loro contigui: quello nel quale venne accolto Sisto IV in fuga da Roma nel 1476 a causa delle peste e quello subito a monte sistemato, appunto, da Onofrio e dai suoi eredi <sup>23</sup>. Ed è sempre un atto notarile quello che getta piena luce sulla provenienza di tale disponibilità economica: nella tarda serata del 29 aprile 1536, in una casa del Borgo nuovo (attuale via Leone IV) alla presenza di numerosi testimoni, Onofrio vende a Pierantonio di Pierpaolo, di Antonio, da Montepulciano, che stipula anche a nome del socio Giovanni di Biagio Fausti, fiorentino, circa 314 onces di perle *de pluribus sortibus... quales sunt sine ullo restauro bonitatis*, quindi perfette, il tutto per un corrispettivo di 1065 scudi e 87 bolognini: si trattava di circa nove chilogrammi di perle, quasi certamente, quelle pescate sulle coste del Venezuela quando Onofrio era in America <sup>24</sup>.

Ma i rogiti forse più interessanti riguardo all'eredità *americana* di Onofrio sono i suoi testamenti (se ne conoscono almeno tre) e, in parallelo, quelli di sua madre Tullia (sono tre anche i suoi) sempre espressamente nominata quale coerede di suo figlio <sup>25</sup>. Nel primo, rogato già nel 1532

---

<sup>19</sup> Il primo documento finora conosciuto e che lo riguarda è un compromesso con il cugino Luca di Giovanni Geraldini per la spartizione dei beni comuni, e datato 20 settembre 1526 (ASTR, Not. A. vol. 132, ff. 178-179).

<sup>20</sup> Sono note e documentate le insistenti petizioni di Alessandro per sanare la sua situazione economica (cfr. A.M. OLIVA, 1993, p. 426); e anche in Amelia quel ramo della famiglia non era certamente il più ricco.

<sup>21</sup> ASTR, Not. A. vol. 177, fol. 9v: 8 giugno 1527.

<sup>22</sup> *ivi*, vol. 149, fol. 83v: 30 settembre 1527.

<sup>23</sup> A parziale conferma che sia stato proprio Onofrio a dare al palazzo la forma attuale, può essere citata anche l'iscrizione che compare sul portale d'ingresso, dove si legge «TRANSIVI PER IGNEM ET AQUAM ET // EDUXISTI ME IN REFRIGERIUM» (Salmo 65 (66), 12) dove, soprattutto nel primo verso, sembra potersi leggere un chiaro riferimento all'avventura d'oltremare in terra d'America, mentre il ritorno in patria è assimilato al biblico *refrigerium*. Quanto agli interventi di modifica del palazzo, uno degli ultimi, storicamente documentati, avvenne nel 1582 ad opera dei nipoti di Onofrio e dei fratelli Pomponio, Ottavio, Tullio ed Alfonso Geraldini, proprietari della parte che aveva ospitato cent'anni prima il papa (ASTR, Not. A. vol. 290, fol. 61): l'unione dei palazzi avvenne tramite la sistemazione di un casalino allora diroccato, individuabile ancor oggi nella parte di stabile su cui è stata sistemata la lapide commemorativa del passaggio di Sisto IV e che, quasi certamente, non era in origine nella posizione in cui oggi si trova, bensì in una più centrale rispetto all'ingresso dell'antico palazzo.

<sup>24</sup> ASTR, Not. A. vol. 158, fol. 78.

<sup>25</sup> Interessante è il primo dei testamenti di Tullia, rogato nel 1527, in cui Onofrio compare, naturalmente, tra gli eredi. L'attenzione però va rivolta al fatto che qui Tullia è detta vedova di

in occasione di una malattia che, forse, minacciava di essere letale e, probabilmente anche per questo meno dettagliato degli altri due, compaiono tra i beni da lasciare in eredità *libros duos compositos per quondam reverendum dominum Alexandrum, patrum ipsius testatoris et non stampatos*, che vengono destinati all'ospedale amerino gestito dalla Fraternita di S. Maria de' Laici, della quale Onofrio risulterà a lungo amministratore o, addirittura, Priore; mentre a Battista e Sforza di Pompilio Geraldini, appartenenti all'altro ramo della famiglia, andranno una *tabulam Tolomei cum carta de navigare* (quella usata da Alessandro per il viaggio verso Santo Domingo?) e poi marmi, oggetti d'oro e vestiti vari non meglio specificati <sup>26</sup>.

Il secondo testamento, del settembre 1544, sembra invece rogato con molta più calma anche se Onofrio viene definito *corpore valetudinario et senio confectus* (infermo e indebolito dalla vecchiaia): vuole essere sepolto nella cappella di famiglia, in S. Francesco, e nella tomba dello zio paterno, Antonio <sup>27</sup>; poi inizia l'elenco dei lasciti, molto più dettagliato della volta precedente: a Sforza Geraldini, vescovo eletto di Catanzaro, andranno *omnes libros factos, editos et scriptos per manus recolendae memoriae domini Antonii et domini Alexandri de Geraldinis* (a testimonianza che fu Onofrio a riportarli in Italia), poi *unam banderiam Indiarum factam de paleis azuris et unam aliam panni pennarum obscurarum per medium laboratam de pennis albis cum illo panno albo, cum floribus rubeis*; e poi la disposizione più interessante: erede universale, dopo la morte di sua nonna Tullia, sarà Catenaccio, figlio di sua sorella Graziosa e di Riccardo Catenacci, ma avrà l'obbligo di cambiare il suo nome in quello di «Alessandro Geraldini»; e poi un altro obbligo: *quod dictus Alexander faciat construi unum sepulcrum marmoreum seu de lapide tiburtino elevatum et sculptum cum imagine bone memoriae d.ni Alexandri Geraldini, avunculi dicti testatoris in ecclesia sancti Francisci, in cappella sancti Antonii de Padua, sumptibus dicte hereditatis, pro quo construendo reliquit executores R.dum d.num Sfortiam Geraldinum* <sup>28</sup>. Evidentemente, l'erede ottemperò alla prima condizione non invece alla seconda, quella di erigere un monumento allo zio vescovo morto in America.

Il terzo e ultimo testamento di Onofrio venne rogato il 15 novembre 1550, poco prima della sua morte <sup>29</sup> e non presenta differenze rilevanti rispetto al precedente <sup>30</sup>.

---

Mariotto, di Perotto (forse della famiglia Cansacchi) suo secondo marito, con il quale si era sposata dopo la morte del primo, Valerio Geraldini (cfr. nota 1). Fu un matrimonio che procurò a Tullia una vita d'inferno, condita di contumelie, insulti, fughe ed inseguimenti per le vie di Amelia accompagnati da minacce di morte da parte del secondo marito; finché non intervenne Antonio, il figlio maggiore di Tullia e Valerio il quale ottenne dal Vicario del vescovo una vera e propria separazione legale tra i due disgraziati coniugi (ASDA, fasc. Amelia 1 settembre 1515). Forse anche per questo, nei successivi testamenti, Tullia viene sempre detta «vedova di Valerio Geraldini» il suo primo marito.

<sup>26</sup> ASTR, Not. A. vol. 181, fol. 95v.

<sup>27</sup> Credo che, finora, nessuno abbia mai parlato della tomba di Antonio Geraldini, il fratello maggiore di Alessandro, morto in Spagna nel 1489. Forse la salma venne riportata in Amelia; certo è che tra le tombe terragne della cappella Geraldini, nella chiesa di S. Francesco, in Amelia, una portava il nome «D(omini) ANTO-NII PRO-THONO-TARII»: difficile sapere se mai vi sia stata inumata la salma di Antonio, o se vi comparisse solo il nome. Oggi la lastra tombale non si trova più al suo posto, sostituita da una griglia dell'impianto di riscaldamento, ed è stata spostata in un ambiente appena a destra dell'ingresso principale della chiesa, usato come piccolo museo. In questa tomba dovrebbe essere stato sepolto anche Onofrio.

<sup>28</sup> ASTR, Not. A. vol. 166, fol. 219.

<sup>29</sup> Il 28 gennaio successivo Onofrio risulta già morto (ASTR, Not. A. vol. 194, fol. 49).

<sup>30</sup> ASTR, Not. A. vol. 220, fol. 109. Da notare l'usufrutto su tutti i suoi beni lasciato alla madre Tullia, evidentemente ancora in vita, e i lasciti, come già nei testamenti precedenti, alla domestica Teresa di Osma, condotta con sé dalla Spagna.

Ma per conoscere la consistenza precisa di quanto Onofrio riportò dalle Indie, libri esclusi, finiti a Sforza, la troviamo nell'inventario dei beni di Catenaccio Catenacci, il quale aveva ufficialmente assunto il nome di Alessandro Geraldini e si era pure trasferito nel palazzo in Borgo, lasciategli dallo zio Onofrio. Il testamento di Catenaccio – Alessandro venne rogato il 13 marzo 1561<sup>31</sup>, l'inventario il 14 aprile successivo<sup>32</sup>: tra queste due date, probabilmente più vicino alla seconda, va posta la morte del novello Alessandro Geraldini. Ma l'inventario merita di essere analizzato in dettaglio. I parenti preposti a stilare l'elenco trovano:

« uno **idoletto** de diverse pietre verde et roscie con piede de legno coperto di pelle, **portato d'India** dal q. messser Onofrio Geraldino;

- una coperta grande di diversità di piume fatta;
- dui coperte picciole similmente fatte de diversità di piume;
- un pennacchio di penne di diversi colori;
- un paro de scarpe de corde al'Indiana;
- una testa di idolo di osso over legno negro con occhi bianchi;
- una scudella d'India di color lionato;
- uno bechieretto del medesimo legno fatto a modo di gianda coperchiato;
- una corda di herbe come liana;
- una sporta al'indiana con coperchio;
- un pancelletto al'indiana travisato;
- una carta di pecora da naviganti col compasso;
- dui lenzoletta piccine al'indiana;
- dui lenzola grande al'indiana;
- un rocchetto da prete;
- una fascia al'indiana;
- una borscia indiana;
- un vasetto de legno più picciolo del altro a modo di gianda coperto;
- una lenzetta indiana
- dui statuette di osso de **S.to Jacomo**, picciole;
- una corona d'osso de **S.to Jacomo** de cinque imposte;
- un osso de matre perne a modo di **S.to Jacomo**;
- un cassetino con ferri da pertusar o traforar perle;
- perle grosse numero quarantacinque con un pendente d'oro, con dui pietre roscie et bianche de peso un'oncia et quattro octave et mezza;
- un vezzo di quattro fila di perle piccine con vinti bottoni d'argento, de peso oncie dui le quale soprascritte perle grosse con pendenti et vezzo presente (?) con bottoni, madonna Vectoria Rachana già moglie del detto m.r Catenaccio disse che fur donate allei nelli suoi sponsaliti;
- perle picciole in filzette, quarantanove, in sei mazzetti de peso oncie cinque meno una octava;
- quattro filze et dui terzi d'una filza di perle ad giandetta grossette, de peso octave cinque et mezza;
- perle sfilzate ad giandette grossette et tonde piccine de diverse maniere de peso una oncia et tre quarti di ottava;
- perle sfilzate non pertusate de diverse sorte, piccine et grandette de peso oncie tre, octava una
- tre matreperle grossette de peso octave cinque et un terzo;
- una orecchia [
- un spizzichadenti [d'oro tutti de peso uncia una et cinque octave et mezza;
- dece bottoni [
- granatini numero centodiciannove;

---

<sup>31</sup> ivi, vol. 235, fol. 81v.

<sup>32</sup> ivi, fol. 96v.

- un specchio piccino con cerchietti d'argento sopra pietra mistica nera et lionata;
- quattro tazze d'argento [
- cocchiari sei d'argento [di peso libre dui, oncie diece et octave sette in tutto
- forchette tre d'argento [
- una pietra nera grande d'India, detta la lucciola;
- una pietra bianca d'India piccina, detta la lucciola;
- una corona negra d'ambre grossa;
- una corona d'ambre gialla con bottoni d'argento»;

Tutte queste cose furono messe in una cassa per procedere poi alle divisioni tra gli eredi. Ma prima di chiudere il discorso sull'inventario credo sia necessario notare la gran quantità di oggetti di chiara provenienza dal Nuovo Mondo, fino a quei quattro fili di perle che Vittoria Racani, la moglie del defunto, dichiara di esserli stati donati al momento del matrimonio: facevano parte anch'esse di quelle riportate in patria da Onofrio.

E siamo così alla conclusione di questa comunicazione sull'eredità del vescovo Alessandro.

A ricordo della sua vicenda nelle terre del Nuovo Mondo, resta nella chiesa concattedrale di Amelia una copia della croce che egli fece porre sulla sua tomba a Santo Domingo <sup>33</sup>.

Prima di chiudere però, vanno aggiunte altre due brevissime notazioni. Accennavo, all'inizio di questo scritto, al luogo di nascita del vescovo Alessandro, da me individuato nella casa paterna in contrada Collis: oggi invece leggiamo, sul palazzo che fu già di Onofrio, e di cui ho a lungo riferito, una lapide, che tenta di individuare in questa abitazione tale luogo; vi si legge:

ALESSANDRO GERALDINI  
 IN QUESTA CASA NASCEVA  
 NEL MCCCCLV  
 NUNZIO PRESSO LE GRANDI CORTI D'EUROPA  
 ECCITATORE ALLE CROCIATE CONTRO I TURCHI  
 AL CONGRESSO DI SALAMANCA  
 VALIDO SOSTENITORE  
 DELLA DIVINATRICE IDEA DI COLOMBO  
 DA LEONE X ELETTO  
 PRIMO VESCOVO DI S. DOMINGO  
 IVI MORÌ L'VIII MARZO MDXXIV

A RICORDO PERENNE  
 DEL SOMMO CITTADINO  
 IL COMUNE DI AMELIA  
 P  
 XXI APRILE MCMXXVI

Tutte condivisibili le lodi rivolte al grande concittadino, tenuto anche conto dello spirito patriottico che pervadeva quegli anni del secolo scorso, ma in quella casa non nacque affatto il primo vescovo cattolico recatosi in America; e la spiegazione dell'equivoco in cui caddero gli amministratori del tempo non è difficile da trovare: Catenaccio Catenacci, erede di Onofrio, aveva dovuto assumere il nome di Alessandro Geraldini per entrare in possesso dell'eredità e così fece, così sempre si chiamò da allora in poi e "Geraldini" fu anche il cognome dei suoi eredi; nome e cognome trassero in inganno gli amerini del 1926.

Ma un altro "falso" connota ancora oggi l'eredità che del vescovo Alessandro resta in Amelia, nel cui museo è esposto il suo "presunto" ritratto: presunto perché fatto da chi non aveva mai potuto vederlo di persona. Ma al momento del restauro, nel 1992, in occasione del quinto centenario della scoperta dell'America, si ... scopri quello che il dipinto celava o, comunque, era ai più sconosciuto.

L'opera risulta firmata da Tommaso Campana, un pittore bolognese; ma sul retro della tela si possono chiaramente leggere le parole «il conte Paolo Torello, arcivescovo di Rossano, figlio di

<sup>33</sup> Un'altra copia della medesima croce è esposta nella Basilica di S. Pietro, in Roma.

Pomponio, conte di Montechiarugolo ... maestro di Cappella, nipote di p(apa) Paolo V, facto nell'anno LII, mesi VI [di sua età] 1628»; e sul foglietto che il prelado tiene in mano si leggeva, una volta: «(a) Paolo Torello Arcivescovo di Rossano», scritta successivamente cancellata da una pennellata di bianco, sostituita poi da un'altra, posta in alto a sinistra, che forniva al soggetto la sua nuova identità: «Alexander Geraldinus epus S. Dom(inici) Indiarum occidentalium».

Nulla di scandaloso, per carità; ma quella dipinta non è certo l'immagine di Alessandro Geraldini. Forse a noi resta lo curiosità di cercare l'autore di tutto ciò: a me è subito venuto in mente Onofrio Geraldini, non il Vicario che accompagnò Alessandro a Santo Domingo, ma l'omonimo pronipote del Seicento che ne pubblicò l'*Itinerarium* e, a ricordo e gloria del suo antenato, volle dedicargli anche un ritratto, acquistandolo forse nella bottega del pittore Tommaso Campana, dove giaceva invenduto, soprattutto dopo la morte, avvenuta nel 1630, di Paolo Torelli, già arcivescovo di Rossano che, forse, lo aveva commissionato.